

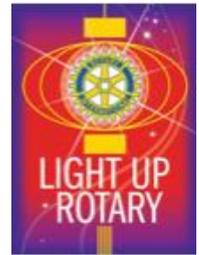


ROTARY INTERNATIONAL
DISTRETTO 2060 ITALIA
Governatore 2014-2015
Ezio Lantieri



ROTARY CLUB TRENTO

Presidente 2014-2015 Paolo Endrici



Bollettino n. 22 del 13 GENNAIO 2015

Anno Rotariano 2014-2015

Redatto da Alberto Michelotti, Disma Pizzini, Franco, Merzliak, Giuseppe Angelini

PARTECIPAZIONE

Percentuale presenze: 45.07%

ARGOMENTO DEL GIORNO

Interclub Trentino Nord

Gianpaolo Visetti, inviato de "La Repubblica",
parlerà della Cina.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

19 Gennaio 2015 Ore 19.30

Grand Hotel Trento

"Sviluppare il valore del capitale umano: una
professione che appassiona soprattutto in
tempo di crisi" – Relatore: Dr. Andrea Pozzatti

26 Gennaio 2015 Ore 19.30

Cena ai Cappuccini con signore

Relatore: Padre Fabrizio Forti

2 Febbraio 2015 Ore 19.30

Grand Hotel Trento

Relatore: Dr. Luca Lomardini

MARTEDI' 10 Febbraio 2015 Ore 19.30

Interclub RC Rovereto con signore

Per i dettagli si veda il paragrafo
"Comunicazioni del Presidente"

16 Febbraio 2015

Visita a Protonterapia con signore

Dr. Maurizio Amichetti

Conviviale Ore 19.30

Grand Hotel Trento

DOMENICA 22 Febbraio 2015

ROTARY DAY 9:00 – 12:30

Palazzo Geremia

(seguirà programma nei prossimi bollettini)

COMUNICAZIONI

- ✓ Comunicazione del Governatore
http://www.rotary2060.net/newsletter/9gennaio/aiutami_ad_informarti.pdf
- ✓ In allegato al presente Bollettino la lettera del Governatore di gennaio 2015.
- ✓ In allegato al presente Bollettino i programmi ed iniziative del Rotary International e del distretto.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Cari Amici,

Abbiamo organizzato un incontro per **martedì 10 febbraio a Rovereto con gli amici del club di Rovereto**

Il programma è il seguente:

- Ore 18:00 incontro al MART e visita guidata alla mostra La guerra che verrà non è la prima 1914 – 2014
- Ore 19:30 spuntino ristorante
- Ore 20:30 orchestra Haydn al Teatro Zandonai

Penso sia un'occasione importante per rinfrescare e rilanciare l'amicizia con i roveretani! Il tutto condito da piacevoli stimoli culturali!

Per poter prenotare i biglietti a teatro, saranno chiaramente invitate anche le signore, bisogna dare la conferma al più presto possibile.

Preghiamo, per chi non ha già dato la propria adesione, di inviare la prenotazione a Disma Pizzini.

In attesa di una buona partecipazione, invio a tutti i miei saluti più cordiali
Paolo

Il duello del secolo tra Cina e Stati Uniti La nuova sfida del mondo per la libertà

Relatore Giampaolo Visetti

Desidero prima di tutto ringraziare Luciano Paris, amico fraterno, per la gentilezza dell'invito a questo dialogo con voi, a cui estendo la gratitudine per la cortesia e l'amicizia dell'ospitalità di questa sera.

Sono un giornalista allenato alla scrittura e poco incline all'improvvisazione del discorso a braccio. Per questo conto sulla vostra tolleranza e, con qualche digressione, leggerò il testo che ho preparato oggi pomeriggio. Durerà una ventina di minuti.

Nelle scorse settimane mi era stato chiesto di riflettere sul valore, sui limiti e sulla potenza della libertà alla luce della mia esperienza professionale, giunta a dieci anni, nei due Paesi –simbolo della sua negazione, la Russia e la Cina. Gli eventi delle ultime ore non hanno mutato l'influenza dello storico blocco anti-democratico su un Occidente in crisi, ma stanno aggiungendo elementi nuovi e dirompenti, che incrinano la fiducia collettiva nella libertà intesa come un diritto immutabile acquisito per sempre, grazie al sacrificio di milioni di ragazzi nelle due guerre mondiali del Novecento.

Le icone competitive degli autoritarismi asiatici mantengono la loro pressione sulle costose libertà dei capitalismi democratici, ma all'improvviso avvertiamo il peso che i fanatismi violenti, camuffati da custodia dell'ortodossia religiosa, esercitano su una società laicizzata che scopre di non aver colmato con la cultura e con la responsabilità il vuoto lasciato dalla fede. La grande frontiera storica che separa la libertà d'espressione di ogni individuo dalla sottomissione ideologica ed esistenziale collettiva, continua a scorrere tra Mosca e Pechino, abbracciando l'Asia centrale, l'Estremo Oriente della penisola coreana, le dittature africane e gli ultimi regimi eterodiretti dell'America Latina. I nuovi fronti, anche a causa della rivoluzione digitale, sono però sempre più vicini a noi e infiammano ormai l'intero Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Africa del Nord e tutte le nazioni, tra l'Europa, il Nord America e l'Australia, in cui nel tempo si sono spinti gli uomini cacciati dalle loro patrie a causa di povertà, guerre e persecuzioni. Lo scorso anno Papa Francesco, alla vigilia del primo sorvolo pontificio sopra la Cina (in queste ore è in Sri Lanka, seconda missione asiatica in sei mesi, un elemento che deve far riflettere) parve ricorrere ad un paradosso parlando di terza guerra mondiale in corso, diffusa e invisibile, combattuta con nuovi strumenti e in parte ignorata per opportunismo di mercato e stanchezza di un'informazione sempre più condizionata dai fattori commerciali. Il terrore e l'odio seminato la scorsa settimana a Parigi, ma pure in Nigeria da Boko Haram, dove le vittime non sono state venti, ma duemila (con il sinistro esordio caucasico di tre bambine-bomba), conferma che l'osservazione era semmai improntata alla prudenza e che il pianeta rischia di scivolare verso lo status di una polveriera ingovernabile. Il secolo inaugurato dall'attacco contro le torri gemelle a New York, dopo decine di guerre e di sterminii prosegue ora con l'attacco sferrato contro la redazione di un giornale a Parigi. Il cuore dell'America e l'anima dell'Europa, il simbolo della democrazia e l'icona della libertà, l'idea della forza regolamentatrice del mercato e quella della potenza civile del diritto d'espressione. Nel Novecento, la crisi degli ideali risorgimentali ottocenteschi sfociò nella dittatura delle ideologie naziste e comuniste. Nel primo secolo del duemila la crisi di queste ideologie, sancita dal crollo del Muro di Berlino 25 anni fa, sommata allo smarrimento di una certezza trascendentale sul senso cristiano dell'esistenza, torna ora a liberare il fanatismo religioso, declinato nel terrorismo che dichiara di ispirarsi all'islam. Mai nella storia l'umanità si è sentita atea quanto oggi, mai il cielo stellato sopra di noi è apparso tanto lontano dalla terra della legge morale dentro di noi, mai gli idoli del mercato hanno sostituito in modo tanto totale le divinità del tempio: eppure mai quanto oggi, nel mondo della ragione, l'immagine della fede viene sfruttata per colpire gli organi vitali della società del consumo, fondamenta del senso di sicurezza personale e di stabilità sociale, pre-condizioni per l'affrancamento dal disagio che autorizza il sogno della felicità. L'Occidente fiaccato dall'invecchiamento, dall'esternalizzazione del lavoro, dall'eccesso di benessere e dalla corruzione, ossia dalla marginalizzazione di etica pubblica e morale individuale, scopre così di avere sdoppiato i nuovi confini civili ed economici con cui è costretto a confrontarsi: alla linea Mosca-Pechino-Pyongyang, mondo della pressione energetica, produttiva, politica, oltre che della rincorsa atomica, si aggiunge la linea Kabul-Damasco-Mogadiscio-Abuja, universo della pressione economica, fondamentalista, razzista e criminale che si illude di erigere con la violenza un proprio anacronistico pianeta medievale, scavato all'interno di quello contemporaneo, che si confronta ogni giorno con l'arte sfuggente dei diritti universali e delle libertà individuali.

Il terzo fronte, che si oppone a tutti, è quello elettronico della rivoluzione digitale, che spinge verso il livello estremo della simultaneità il processo di una globalizzazione che per ora non siamo stati in grado di coniugare in giustizia sociale e vera conoscenza, lasciandolo all'abuso dei più forti e allo sfruttamento commerciale.

L'accelerazione e la moltiplicazione delle informazioni, non sorretta dall'approfondimento ordinatore della cultura, si limita a tradursi in velocità, ma non si trasforma in conoscenza, sottraendo il tempo della riflessione e del raccoglimento. Tra fine novembre e dicembre il caso

Sony Pictures, che ha opposto la multinazionale del cinema di Hollywood all'esercito dei presunti hacker nordcoreani, scatenati in difesa del proprio dittatore offeso da un film promosso dalla propaganda di Washington, ha dichiarato così in modo semplice come il web delle cyber-brigade senza volto si appresti ad essere eletto come il campo di battaglia più decisivo e più praticato dai conflitti dei prossimi decenni. New York, Parigi e la Rete: in poco più di un decennio il mondo è passato dagli aerei contro i grattacieli ai terroristi dentro giornali e supermercati, fino agli hacker online, mercenari capaci di impedire l'uscita nelle sale di una commedia che rende comici regimi e servizi segreti, con la sola minaccia di altre stragi. Si salda così pericolosamente la relazione tra dittature politiche e terrorismi fondamentalisti, il collegamento tra il primo e il secondo fronte anti-libertario, accelerato dall'appoggio inaspettatamente offerto dal terzo fronte della globalizzazione digitale, più sensibile al richiamo del business, dei capitali e del controllo sociale, che non a quello dei diritti, dei poveri e della riservatezza personale. Colpisce, in queste ore, la costante che invisibilmente collega i più devastanti eventi dello scontro post-ideale e post-ideologico che scuote l'umanità: per giustificare la violenza che scaturisce dal mondo che accetta la negazione della libertà, viene esibita l'autodifesa e la risposta violenta al mondo che usa proprio gli spazi aperti dalla sua affermazione, per conquistare culturalmente le società oppresse, o per irridere regimi e simulacri della fede. Il nervo del colonialismo, in assenza di un equo risarcimento, resta scoperto sia in Asia che in Medio Oriente, che in Africa.

Odio, nazionalismo e sete di vendetta, o di riscossa, non sono mai un elemento puro, ma una fusione tra metalli diversi. Arretrare rispetto a identità storiche infiltrate da tolleranza e solidarietà sarebbe un'opzione catastrofica: ma lo scenario nuovo su cui oggi ci muoviamo impone anche l'aggiornamento costante dell'idea generale della libertà, come la ridefinizione della linea che distingue la libertà d'espressione dalla licenza di offendere le sensibilità, pur ingiustificate ai nostri occhi, che ci circondano. La traduzione politica universale dell'opposizione della libertà e della democrazia alla paura e alla dittatura, è la grande impresa che interpella oggi ogni persona, di qualsiasi età, provenienza e condizione. L'obbiettivo è la pace, il rispetto della persona e della natura, anche attraverso la forza prodigiosa del perdono.

In solo mezzo secolo l'Occidente ha attraversato la Guerra Fredda, il boom del capitalismo favorito dalla ricostruzione post-bellica, l'epoca dei grandi sogni della prima generazione affrancata da fame e da conflitti, l'edonismo assoluto della ricchezza diffusa e un'altra crisi aperta dal cortocircuito tra la rendita dei capitali e il profitto del lavoro. Al culmine di tale parabola, alla fine del primo decennio del secolo, storici, economisti e scienziati della politica hanno teorizzato la vittoria definitiva della democrazia capitalista sui regimi socialisti, della civiltà greca e cristiana su quella araba e musulmana. La libertà degli individui di diventare sempre più ricchi sembrava aver sconfitto l'obbligo di restare dentro il ricatto della miseria per ordine di Stato. Poi, a partire dalla crisi finanziaria deflagrata nel 2008, queste certezze si sono incrinare e chi era convinto che l'ultima missione dell'Occidente fosse esportare la democrazia, ossia la propria influenza globale, ha cominciato a prendere atto che la prevalenza del denaro sui diritti stava favorendo il processo opposto. Il modello asiatico, ideato dal Giappone e da Taiwan negli anni Settanta e fondato esclusivamente sulla competitività economica, è stato adottato anche da Russia e Cina, portando alla sensazione che anche in Europa e negli Usa sia oggi più socialmente praticabile importare l'autoritarismo altrui, piuttosto che esportare la propria libertà. La velocità dei mercati finanziari, la potenza delle multinazionali, la simultaneità dell'informazione, l'efficienza del commercio online, la rapidità della distribuzione, superano ampiamente la capacità di risposta delle decisioni delle democrazie parlamentari, offrendo ricche rendite di posizione ai regimi di mercato. Quest'anno la Cina, per la prima volta nella storia, supererà anche ufficialmente gli Stati Uniti per dimensione economica, diventando la prima potenza del pianeta. La crescita del Pil di Pechino, pur prevista in frenata attorno al 6,8-7%, rispetto alla doppia cifra del trentennio d'oro, garantisce comunque una dimensione vertiginosa, se confrontata con l'incerta ripresa americana e con il rischio di recessione e di

deflazione della zona euro. Solo per dare un'idea immediata delle proporzioni: la città di Shanghai, da sola, avrebbe i numeri per accedere al G8. Non è mai successo che, grazie ai meccanismi della crescita, una dittatura comunista fondata su censura e propaganda domini il mondo ispirato da democrazia e libertà, proprio nell'era in cui la Rete promette a tutti l'accesso alla conoscenza e al consumo: non solo sconvolgendo gli equilibri commerciali, ma anche influenzando le idee, i bisogni, i sentimenti e la stessa identità del mondo che si era convinto di aver trovato la ricetta del successo. E' la seconda sfida del secolo, che vede Pechino opposta a Washington, in un testa-testa tutto interno al G2: in una società che sostituisce l'anima con il portafoglio, le dittature che promettono ricchezza risultano meno inaccettabili e le democrazie che si limitano ad assicurare libertà d'espressione abbassano il rating del proprio fascino. La Cina dei dissidenti in carcere, della repressione contro gli studenti di Hong Kong, del colonialismo razziale in Tibet e nello Xinjiang, della censura sempre più stretta su media e social network, sta acquistando le caserme e le infrastrutture di Europa e Stati Uniti, i giacimenti di materie prime dell'Africa e dell'America Latina, l'agricoltura di Australia, Nuova Zelanda e Sudest asiatico, l'energia della Russia e tra i cosiddetti Grandi nessuno osa più alzare la voce sul rispetto dei diritti universali. Il caso argentino è esemplare. Le aziende cinesi, finanziate dalle banche di Stato, offrono condizioni d'acquisto irrinunciabili agli allevatori della pampa, a patto che distruggano mandrie e pascoli per sostituirli con coltivazioni di soia transgenica, molto più remunerativa. La conseguenza è la desertificazione di un'area vasta quanto la penisola iberica e la creazione di una nuova generazione di ex allevatori in miseria. Se Pechino vendesse le sue riserve in dollari, Washington non potrebbe pagare le pensioni agli americani. Se il fondo sovrano cinese non facesse shopping in Europa, acquistando il Pireo, finanziando l'alta velocità ferroviaria nei Paesi dell'Est, acquisendo la rete elettrica inglese, o entrando in banche e aziende pubbliche (come avvenuto in Italia). I governi più influenti della zona euro avrebbero accelerato le loro crisi, tra Roma e Berlino. (Una battuta circolata a Pechino sostiene che anche il premier italiano Renzi è oggi per necessità un lobbysta degli interessi cinesi e arabi, che nel 2014 gli hanno fornito la liquidità per non sforare troppo il debito Ue e per non smarrire troppo rapidamente il consenso interno). Rinunciare a margini di libertà per mantenere spazi di privilegi non più finanziabili, appare come una tentazione che sempre più si estende dalle società alle classi dirigenti, non più élite colte e illuminate impegnate in un servizio civile, ma improvvisati clan autorizzati solo a oleare, attraverso la svendita dei beni pubblici, gli ingranaggi privati degli opachi interessi dominanti di pochi. Il problema non è la storica migrazione della ricchezza da Ovest verso Est, il passaggio di consegne tra Usa e Cina, la disintegrazione del vagheggiato mondo unipolare a favore della multipolarità, ma il fatto che questo cambiamento interessi non solo economia e politica, ma prima di tutto la cultura e l'idea stessa della vita sociale. L'Occidente dimentica Dio e Keynes mentre la Cina recupera Confucio e Mao Zedong, l'Europa sotterra la filosofia greca mentre l'Asia riscopre il buddismo, l'induismo e la saggezza scintoista. Restare liberi ignorando l'etica della responsabilità che alimenta la libertà, risulta un esercizio sempre più difficile e più vano e la crisi della democrazia diventa dunque ineluttabilmente anche crisi della libertà: non sapere perché è proprio la libertà ad alimentare la felicità, e dunque la forza di guardare sempre al futuro e di conferire un valore sociale all'esistenza individuale, a partire dal rispetto delle regole comuni, indebolisce la democrazia più ancora della corruzione e dei labirinti burocratici che l'imprigionano. Mi permetto di dirlo senza ambiguità: la responsabilità, la cultura e la solidarietà precedono la libertà, il diritto ad esprimersi e la licenza di arricchirsi e se l'insieme di tali valori individuali non si traduce in maggiore giustizia sociale, rivela di essere un'ipocrisia retorica ed egoista, destinata a soccombere davanti a chi esibisce l'orgoglio di esercitare l'abuso dell'autoritarismo e del terrore in cambio della promessa di un maggior benessere economico.

Da tempo si parla di "secolo cinese", alludendo al compito affidato all'Asia di trainare il benessere dell'Europa e degli Usa. Ci accorgiamo oggi dell'errore di prospettiva. L'obiettivo

corretto è scrivere la storia di un “Secolo con la Cina” e se lo falliremo, subiremo, il ridimensionamento da parte del “Secolo dei Cinesi”

Tra i soldi e la libertà oggi la maggioranza dei cinesi, ma pure dei coreani del Sud, dei giapponesi, degli indiani, sempre più scossi dai neo-nazionalismi, sceglie senza esitazione i primi. Costretti all'opzione, cosa faremmo noi e come si regolerà chi studia e ha vent'anni, o chi non trova lavoro e ne ha trenta? Non c'è ovviamente antitesi tra libertà e benessere, tra democrazia e laicità, anzi, sappiamo che queste sono piante essenziali all'ecosistema di una medesima foresta: ma le vicende cruciali del presente suggeriscono che restare liberi e rinnovare i contenuti di questo complesso esercizio quotidiano è come lavorare, senza passione stanca. La Cina oggi, come il Giappone ieri e il Sudest asiatico domani, devono buona parte della propria crescita non all'abnegazione coatta di milioni di operai-robot, ma allo smarrimento dello spirito di sacrificio dell'Occidente, che si è svuotato di fatica, ossia di lavoro e di produzione, illudendosi di poter vivere solo di piacere, ossia dell'importazione di un consumo privo di costi umani e ambientali. La ragione ultima del disagio che si percepisce dietro sorpassi economici e aggressioni fisiche risulta in questo senso sempre più prossima al calo della passione effettiva verso gli ideali che nutrono quella che definiamo “nostra civiltà”. Non si può essere un popolo se l'egoismo prevale sulla generosità e il solipsismo sulla condivisione, né una democrazia se le decisioni interessano solo la casta dei potenti, né liberi se non si è disposti a perdere quanto si possiede pur di non tradire i valori che plasmano la nostra identità. I leader che sfilano per la libertà, dopo le stragi, come quelli che si incontrano nei vertici internazionali, dopo devastanti crisi e cambi di equilibri, soccorrono lo show retorico della comunicazione e del consenso, ma arrivano in ritardo e in assenza di scelte coraggiose contribuiscono a nascondere le emergenze e ad aggravare i problemi. Nel grande sisma che fa tremare le civiltà e le comunità d'interesse che compongono oggi il genere umano, oltre alla velocità è la differenza di peso specifico della passione a fare la differenza. Chi ha più passione, ossia un cuore più giovane e più generoso, supera chi ne ha meno e crede che smettere di sognare certifichi il possesso della saggezza.

Il mestiere di cronista mi impone di non distrarmi dai fatti e dunque di limitarmi qui a prendere atto che dall'inizio del Duemila gli ostacoli dell'Occidente risultano alzati, mentre quelli dell'Oriente appaiono meno insuperabili. La libertà sembra pesare più dell'oppressione, la democrazia solidale costare più della dittatura orientata solo al mercato. Da innamorato dello stile di vita plurale regalato all'Europa dalla rivoluzione francese e da Schuman, dopo un decennio trascorso a cercare di capire e di raccontare i regimi contemporanei di successo, mi permetto però di osservare che la gioia di guardare l'orizzonte da una vetta resta direttamente proporzionale alla sua altezza e alla difficoltà della salita. Lo sforzo di essere consapevolmente e responsabilmente liberi non è una ragione sufficiente per rinunciare a restare tali: la facilità di delegare a pochi, o a un dittatore, o a un partito, o alle Borse, o a una fede, il diritto di pensare e di scegliere per tutti, non è un motivo convincente per piegarsi all'autoritarismo, al servilismo e alla schiavitù.

Impegnarsi per restare liberi, aggiornare costantemente il significato dell'idea di libertà, sacrificare tutto ma non il proprio amore per la libertà, è dunque il solo antidoto contro le forze politiche, economiche, tecniche e culturali che si uniscono oggi per svuotare la civiltà dei diritti e lo spirito della convivenza democratica. E' un antidoto potente, che spaventa più delle armi, dei protezionismi commerciali e delle barriere elettroniche. Chi conserva il cuore libero risulta inattaccabile e i mondi illiberali, lo vediamo, ne sono consapevoli. Per questo, seminando terrore e sfiducia nel futuro, regimi e fondamentalisti tentano oggi di demolire non palazzi e infrastrutture, ma persone e organizzazioni sociali, certezze e sogni, ossia i custodi della libertà, della pace e della riconciliazione. Nell'ora più triste sentiamo così che la sfida che ci coinvolge, non è tra Oriente e Occidente, tra ciò che rappresentano la Cina e gli Stati Uniti, tra socialismo e capitalismo, tra sedicenti islamisti e reduci del cristianesimo, tra satira e apologia, tra nazionalismo e accoglienza, ma tra libertà e oppressione, tra ricerca appassionata della felicità e

rassegnazione ad una vita per conto terzi. “Cogito ergo sum” non si limita a marcare la differenza neuronale tra la vita umana e quella animale e vegetale, ma significa che solo il pensiero, per la sua non volontaria identificazione con la libertà intrinseca di ogni idea, è paragonabile all’essere, dunque alla vita. La libertà, tramite il pensiero, corrisponde in ultima analisi alla vita e senza di essa l’esistenza si riduce ad una reazione biologica. Lo sanno gli autoritarismi, tra Pechino e Mosca, e lo sanno i fondamentalismi, da Islamabad a Sana’a: facendo ricorso a repressione e terrorismo corrono insieme verso lo stesso traguardo, mirando a cancellare proprio la capacità di riflettere in modo autonomo, che è l’alimento essenziale della libertà e quindi della vita umana. Avere chiaro il valore della posta in gioco, la libertà quale diritto di tutti alla pace e alla felicità, contro la guerra e contro l’oppressione, rassegnazione di ognuno alla disperazione, è il passaggio decisivo verso l’ineludibile rinascimento culturale che ci attende. Il poeta cinese Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace nel 2010, dissidente politico, in carcere per aver chiesto diritti e libertà in piazza Tianammen prima e con Charta 08 poi, con un pelo di topo intinto nell’acqua ha scritto di provare tristezza verso chi l’ha condannato e verso chi lo tortura. “Io resto libero come la pioggia e sono felice come il vento – ha scritto – voi siete immobili come chi non ha più qualcuno da amare e come rocce franate, ignorate il sogno della gioia”.

Per me i diversi occidenti restano i luoghi in cui è ancora possibile non solo concepire ed esprimere le proprie idee, ma sognare, opposti a quelli che facendo tacere la parola negano la speranza. E penso che su questo terreno, quello del sogno creatore di libertà e di vita, abbiamo ancora molto da fare e moltissimo da offrire, oltre ai primati economici e più in là’ dei miraggi estremisti anche agli amici che sul resto del pianeta, chiedendoci di riconoscere e di rimediare ai nostri errori restando noi stessi, ci circondano e ci abbracciano.

Vi ringrazio per l’attenzione e per la gentilezza della vostra pazienza e mi scuso per il tempo che vi ho sottratto. Ora la parola passa a voi e, se lo ritenete opportuno, sono a disposizione per le vostre domande.

Giampaolo Visetti



Allegato: lettera del Governatore di Gennaio

lettera
del
Governatore



GENNAIO. GIRO DI BOA E MESE DELLA SENSIBILIZZAZIONE AL ROTARY

Quando leggerete queste righe saremo già nel 2015, per il quale vi rinnovo i miei più cordiali auguri, in procinto di iniziare il percorso della seconda metà dell'annata. Un mini-bilancio dei primi sei mesi ci dice che possiamo esser fieri di quanto abbiamo fatto a livello di Distretto e a livello della stragrande maggioranza dei singoli Club:

- abbiamo creato le condizioni per tornare nella zona 12 e ricompattare l'Italia;
- abbiamo aperto tre nuovi Club sperimentando nuove soluzioni con l'e-Club Satellite "Il Grifo" del RC Arzignano, con lo "e-Club 2060", e con il più tradizionale "RC Rovereto Vallagarina";
- dopo 3 anni di decrescita il numero dei soci attivi del nostro Distretto è tornato a crescere, toccando quota 4.482 soci per rapporto ai 4.423 del 1° luglio;
- altri 3 Club hanno aperto le porte alla diversità di genere, ora ne restano solo 7, la metà di solo due anni fa: chi deciderà di restare l'ultimo?
- abbiamo completato con successo e partecipazione 3 seminari distrettuali: la Leadership, l'Effettivo, e la Fondazione Rotary, quest'ultima in due riprese;
- ho completato 71 visite ai nostri Club, trovandone una vasta maggioranza entusiasti, con programmi e progetti attivi, e in un clima di discussione aperta anche sui temi più critici del momento: non sempre si è d'accordo, ma è fondamentale discutere le sfide che abbiamo davanti, e prender atto della necessità di ripensare alcuni dei nostri Club;
- abbiamo partecipato numerosi al convegno nazionale di Marsala sul tema dei migranti, all'incontro dei rotariani in montagna, alla maratona di Venezia che ci ha consentito di raccogliere 24.000 € da destinare a PolioPlus e alla raccolta cibo con il Banco Alimentare, abbiamo completato con successo 2 handicamp e 4 RYLA Junior, va avanti la campagna serale sulle TV private;
- e abbiamo sempre camminato fianco a fianco con i nostri giovani rotaractiani, anche loro in grado di elencare numerosi e continui successi nell'intero arco di questi primi sei mesi.

E la lista potrebbe continuare, ma a questo punto è forse più importante guardare avanti e mantenere lo stesso entusiasmo, anzi di più, per gli impegni che ci attendono nel secondo semestre e tra i quali vorrei metterne in evidenza tre perché richiedono il contributo attivo di tutti se vogliamo renderli altrettanti successi:

- il Rotary Day Distrettuale del prossimo 22 febbraio, domenica nella quale saremo tutti "in piazza" in occasione del 110° compleanno del Rotary;

- l'avvio ormai prossimo del progetto "Rotary Emergenza Lavoro" tramite il coinvolgimento attivo di numerosi nostri soci a sostegno di potenziali operazioni di Microcredito: due club su tre hanno dato la loro adesione;
- il Congresso Distrettuale del 19 e 20 Giugno che sulla scia del successo dello scorso anno e a grande richiesta di oltre l'80% dei Club verrà ripetuto in forma sostanzialmente simile e come vuole la tradizione in luogo diverso.

Ma ci sono tantissimi altri avvenimenti: a partire dalla partecipazione alla Convention Internazionale del Rotary a San Paolo del Brasile dal 6 al 9 giugno; Forum distrettuali con l'Inner Wheel (associato al Premio "Quando la Volontà vince ogni ostacolo") e con il Rotaract sulla disoccupazione giovanile; RYLA e RYLA Junior; gli Handicamp di Albarella e Auronzo; numerosi Forum, anniversari e iniziative diverse a livello di Club; ulteriori possibilità di nuovi Club; il raduno nazionale dei Distretti Interact d'Italia nel nostro Distretto, probabilmente a Treviso; ultima ma di fondamentale importanza l'attenzione anche materiale che dobbiamo dare alla nostra ONLUS e alla nostra Fondazione Rotary: insomma **se si ha volontà e passione c'è veramente tanto spazio perché tutti possano contribuire ad accendere la luce del Rotary.**

Due parole, prima di chiudere, sul tema del mese di Gennaio dedicato alla "sensibilizzazione al Rotary". In teoria il tema ci chiama a presentare il Rotary a chi non lo conosce perché non ne fa parte, ma purtroppo nella pratica è un po' triste dover ammettere che troppo spesso dobbiamo spiegarlo a una buona percentuale dei nostri stessi soci. Dobbiamo parlare di più di Rotary e invitare tutti i nostri soci a:

- essere più consapevoli del proprio senso di appartenenza all'associazione;
- concentrarsi molto di più sul "Fare" anziché sul "Dire";
- sostenere senza se e senza ma tutte le iniziative valide, spesso troppo dipendenti da Presidenti di Club e Governatori di turno.

Non possiamo limitarci all'amicizia e alla beneficenza: è troppo poco e forse anche troppo comodo. Essere vero rotariano significa e richiede di più, ed è possibile dare di più se ci si crede veramente, a partire dal proprio impegno ogni giorno nella nostra professione, nei nostri Club, e nella società civile. Uno dei grandi pensatori del XIX secolo, il tedesco Arthur Schopenhauer, scriveva: **"Solo la luce che uno accende a se stesso, risplende in seguito per gli altri."**

Allegato: iniziative Rotary

**Convention Internazionale del Rotary in Brasile dal 6 al 9 Giugno 2015 e
relativo viaggio in Brasile.**

Si tratta della definitiva proposta di viaggio in Brasile in occasione del Congresso Internazionale della nostra associazione. La Convention è un'occasione unica, proposta a tutti noi una volta all'anno, per rendersi veramente conto di cosa è il Rotary e quale è la sua portata a livello mondiale. In aggiunta abbiamo organizzato un percorso turistico di elevato profilo, che vi consentirà di visitare e gustare in tutta a loro bellezza alcuni posti magici di questo paese, e in particolare le bellezze di Rio de Janeiro e delle favolose cascate di Iguacu.

Trovate quindi in allegato a questa mail:

1. Il programma definitivo del viaggio in Brasile, comprensivo della descrizione e delle quote di partecipazione;
2. la scheda di iscrizione al viaggio e relative condizioni economiche e finanziarie.

Per maggiori informazioni e/o qualora decideste di iscrivervi, potete contattare sia la nostra responsabile distrettuale per la Convention:

- Ilaria Tabone email: "ilaria@molinosossetto.it" cell. 339.6257623
oppure la nostra referente presso l'agenzia di viaggi HPT di Verona:
- Elena Giardini email: "elenacongress@hpt.it" tel. Diretto 045 9693355

[SCARICA ALLEGATO 1: Perché partecipare](#)

[SCARICA ALLEGATO 2: Programma Viaggio Brasile](#)

[SCARICA ALLEGATO 3: Scheda Iscrizione Brasile](#)

Carnevale di Venezia

Dopo il successo legato alla partecipazione alla Maratona di Venezia a sostegno di Polio Plus, Venezia stessa tramite il suo Rotary Club ci offre a tutti una seconda opportunità che combina il sano divertimento di Carnevale in una location prestigiosa con il sostegno concreto ad eliminare la polio dalla faccia della terra.

Grazie dell'attenzione che darete all'iniziativa e...

PER INFO E PRENOTAZIONI VEDI ALLEGATO E CONTATTARE

Segreteria operativa del Rotary Club Venezia

Sig. Lamberto Piccoli, Lun/Ven 09.00/11.30, Tel/Fax 0415229112, rotaryclubve@tin.it

Rotary Club Jesolo: Operetta a sostegno del Progetto "Rotary Emergenza Lavoro" (Microcredito)

Il Rotary Club Jesolo organizza per il prossimo sabato 24 gennaio presso il Teatro Vivaldi di Jesolo l'operetta come da allegato: grazie a coloro che decideranno di partecipare.

[SCARICA ALLEGATO 4: Invito Rotary Carnevale 2015](#)

[SCARICA ALLEGATO 5: Invito Operetta a scopo benefico](#)

[SCARICA ALLEGATO 6: Locandina "Cincillà no se por far"](#)